

# VERSO ROMA I MARCIATORI DELLA PACE



Tre aspetti della «marcia» che sta raggiungendo Roma. A sinistra nella prima foto, don Barbieri, il padre gesuita che segue la marcia partita da Milano. Nel centro e a destra due immagini della marcia partita da Napoli: i bambini della scuola di Itri che si sono uniti al corteo ripresi mentre parla il pittore Treccani. Le bandiere che i marciatori portano in testa al corteo.

I ragazzi che partecipano alla iniziativa di pace visti da vicino

# È LA MARCIA DI CHI NON VUOLE ABITUARSI A UNO STATO DI GUERRA

Studenti, operai, impiegati: per ciascuno una esperienza unica, irripetibile - Domande e risposte dei giovani che non hanno mai visto un conflitto - «Romperne quel senso di normalità che ci fa diventare complici»

Dal nostro inviato

TERNI, 25.

Giacche al vento e scarpe piatte: le voci ormai ricche, ancora non hanno ragione; abitudini, studi occupazioni, dialetti diversi; partiti, religioni, scuole differenti; borghesi e operai, studenti e impiegati, contadini; età media dai 20 ai 25 anni. Hanno attraversato mezza Italia a piedi. «Paesi poveri», dice Eduardo De Filippo, che ha aderito anche lui alla Marcia per la pace in Vietnam. Fra tre giorni saranno a Roma, insieme alle migliaia che hanno incontrato nel loro cammino; con le deleghe di altre migliaia che li hanno applauditi ovunque.

L'umiliazione di Loretta Fanucci, studentessa di lettere a Lucca, cattolica: «Io so, purtroppo, che noi cattolici non siamo tutti d'accordo, non siamo facendo abbastanza». Tre, corre rispondere in più, più pronti, più decisi. I don Barbieri, i padri gesuiti marciatori, non debbono essere una eccezione: per un'ora, isolati e straordinari. Ed è per ciò che sono con voi alla Marcia. Ha l'aspetto fragile delle bionde madonne di Lippi, ma porta scarpe da ginnastica su calze di nylon, e cammina due-tre volte più degli altri, avanti e indietro a distribuire volantini e cartoline ad Assisi, rincorre tonache e cappucci; costringe i frati ad ascoltarla, a prendere il «materiale di propaganda» stampato dai compagni, ed insiste infaticabile: «Perché non venite con noi?». L'ho vista finalmente felice a Polignano, quando si spicca a Palazzo Trinci, accanto a consiglieri comunisti e socialisti, ha potuto salutare anche uomini della Dc che avevano aderito alla Marcia per la pace. Non aveva mai parlato fino ad allora; in quella occasione ha preso la parola, vincendo una timidezza, soffocata dalla emozione.

rischiare il fallimento del negozio che non far nulla per la pace ora, e piangere quando poi è troppo tardi». C'è lo studente liceale, preoccupato di restare indietro con gli studi: «Non preoccuparti — gli hanno telegrafato da Cremona — papà e mamma entusiasti. Col prete tutto spiegato». C'è un universitario che, appena finiti gli esami ha detto alla famiglia: «Vado a riposarmi in montagna» ed è fuggito con la Marcia. C'è Simone Carrannante, 26 anni, impiegato delle tasse, romano trapiantato a Piacenza. La sua categoria ha proclamato lo sciopero ad oltranza, e lui è corso alla Marcia. Ogni sera, finita la tappa, si aggrappa al telefono e chiama un giornale o la sede del sindacato: «Lo sciopero continua? Allora vado avanti. Ritorno domani». Sponde così, quasi tutti i suoi pochi sodi. Per ciascuno è stata una esperienza unica, irripetibile.

Elisabetta Bonucci

SEZZE ROMANO, 25.

La marcia questa sera è giunta a Sezze un piccolo paese arroccato su un contrafforte dei monti Lepini. Vi è giunta accompagnata da una atmosfera di entusiasmo che contagiava quanti assistevano sul ciglio delle strade al passaggio dei marciatori. Decine centinaia di persone si sono unite, durante il cammino, ai giovani che da ormai 8 giorni camminano alla volta di Roma. Per salutare le bandiere che essi portano sono scesi gli abitanti dei paesi che a corolla sorgono su queste montagne. Chi non è potuto venire ha chiesto all'amico di accendere anche per lui una faccetta, di abbracciare Vo Van Ai, il piccolo rappresentante del popolo vietnamita che questa sera è unito insieme a Danilo Dolci al corteo.

Paolo Gambescia

SEZZE ROMANO, 25.

C'erano i sindaci di molti paesi tra coloro che hanno atteso la marcia al bivio del Casale Rosso sotto Sezze. Per tutti parlava Romolo Palombelli sindaco di Cori e membro del comitato della pace della zona. Ai piedi del monte si è formata una colonna di 30-40 auto che hanno seguito i marciatori fino alla piazza del paese. Nella notte le faccette che le centinaia di persone che si erano unite ai marciatori portavano, formavano uno spettacolare sereno luminoso che sembrava strisciare lungo le pendici del colle. E si cantava accompagnati dalla chitarra di Leoncarlo Settimilli che si era unito alla marcia qualche chilometro prima. Si è entrati così nel cuore del vecchio paese, si è passati nei vicoli bui senza luci, sbrecciati, illuminati dalle torce che gettavano una luce sug-

gestiva sui vecchi muri. In piazza il comizio affollatissimo. C'erano tanti giovani, molti quasi bambini, sotto il palco con il naso all'aria, a ripetere le parole di pace, dei marciatori, a far coro. Quando ha preso la parola dopo i discorsi di Danilo Dolci e di due marciatori, il rappresentante del popolo vietnamita l'entusiasmo è scoppiato irrefrenabile. A gran voce battendo le mani, la popolazione di Sezze e dei paesi vicini ha voluto rinnovare così la propria ammirazione per l'eroico popolo vietnamita e ribadire la volontà di pace che anima tutto il popolo italiano.

Vo Van Ai ha ringraziato con le mani giunte, visibilmente commosso. E nel giungere le mani ripeteva «la pace, la pace». Quasi una invocazione.

Paolo Gambescia

## La marcia del Sud nelle campagne pontine

## Grande comizio a Sezze per la pace nel Vietnam

Nel corso di una visita all'officina della Magliana

## Entusiasmante incontro alla Stefer tra nord-vietnamiti e operai romani

Una piccola incudine d'oro offerta dagli operai della Stefer a quelli vietnamiti - Il saluto del presidente Rodinò - Lunedì alle ore 9, da Fiumicino, la delegazione sindacale del Vietnam del Nord ripartirà per Hanoi



Operai della Stefer e i dirigenti vietnamiti fotografati insieme sul piazzale dell'officina

La delegazione sindacale del Vietnam democratico del Vietnam ha proseguito il suo cammino, fraterno incontro con i lavoratori romani. Dopo la partenza di venerdì (la visita dei sindacalisti nord-vietnamiti in Puglia e l'entusiasmante incontro coi braccianti di Gravina) ieri è stata la volta degli operai meccanici dell'Officina Stefer della Magliana. Un convoglio speciale, appositamente allestito, ha condotto Nguyen Duy Thuyet e Do Trong Hop dalla stazione Ostiense sin nell'interno dell'officina della Magliana. E qui si è ripetuto un incontro sempre nuovo, sempre entusiasmante. Dai vari reparti dell'officina uscivano gli operai in tuta, interrompendo il lavoro; facevano ressa attorno ai due vietnamiti, tendevano le mani che un attimo prima avevano pulito dal grasso e dalla macchina del loro

lavoro. Come sempre, se non fosse per l'improbabile fatica della piccola scorta di accompagnatori della Cgil, che guida i vietnamiti, questi ultimi verrebbero letteralmente travolti dall'affettuoso abbraccio di chi vuol così manifestare — ed è l'unico modo che, in quel momento, si ha — qualcosa di più della semplice simpatia, della semplice solidarietà.

Guidati dai membri della commissione interna, i due sindacalisti nord-vietnamiti hanno compiuto un giro degli impianti; hanno percorso i vari reparti, quelli di Rialzo e Macchine, quelli di Forgiatura e Revisione macchine, il Tunnel di lavaggio, quelli di Falegnameria e Verniceria. Al termine del giro, tendevano le mani che un attimo prima avevano pulito dal grasso e dalla macchina del loro

## Le discussioni

Una sala, a Firenze, piena di uomini di cultura, professori universitari, scienziati. C'è Fieschi, direttore dell'Istituto di fisica di Parma; Bassani, ordinario di fisica teorica a Firenze; i suoi colleghi Bonetti e Levialti, e Zangrilli e Calzavara, e Agnoletti... «La guerra è un fatto storico, è un fatto di fatto», dice il professor Fieschi, «prima di essere crudeltà, orrenda, micidiale, è stupida e irrazionale. È una malattia delle società organizzate...». «Non è vero — grida uno studente — la guerra rientra nell'ordine naturale, nella più lucida logica del capitalismo e dell'imperialismo. È pericoloso credere che la guerra è follia Johnson fa i conti e dimostra che, per gli USA, la guerra è necessità economica».

## Padre e figlio

Fausto Marini ha marciato con una sua giacchetta di velluto nero. Cambiava solo i fiori all'occhiello. Voleva colorarla di rosso. «Sono fresco su quel velluto, guaiato e impolverato. Poi, il vento freddo dell'Umbria lo ha piegato ad inflare un loden grigio: «Io sono figlio di un comunista. Mio padre mi parlava sempre del Vietnam, della pace, della lotta dei compagni. Ma io pensavo essere predeiche... si sa... i padri, anche comunisti, sempre matusa sono. Io mi divertivo più ad organizzare feste da ballo, e magari a tirare fuori i soldi per le sigarette. Poi è passata la marcia, ed ho visto che erano giovani e dicevano le stesse cose di mio padre. Sono tornato a casa, e ho girato mezza Italia con i marciatori, credo nelle stesse cose di mio padre. Ho paura di una cosa: che la Marcia finisca ed io mi ritiri solo. Ce la farà senza di voi tutti, compagni di marcia?». «Perché i giovani sono così, nel mondo, è loro che si costruiscono la loro vita».

## Le discussioni

«Non è vero — grida uno studente — la guerra rientra nell'ordine naturale, nella più lucida logica del capitalismo e dell'imperialismo. È pericoloso credere che la guerra è follia Johnson fa i conti e dimostra che, per gli USA, la guerra è necessità economica».

## Le discussioni

«Non è vero — grida uno studente — la guerra rientra nell'ordine naturale, nella più lucida logica del capitalismo e dell'imperialismo. È pericoloso credere che la guerra è follia Johnson fa i conti e dimostra che, per gli USA, la guerra è necessità economica».

## Le discussioni

«Non è vero — grida uno studente — la guerra rientra nell'ordine naturale, nella più lucida logica del capitalismo e dell'imperialismo. È pericoloso credere che la guerra è follia Johnson fa i conti e dimostra che, per gli USA, la guerra è necessità economica».

## Le discussioni

«Non è vero — grida uno studente — la guerra rientra nell'ordine naturale, nella più lucida logica del capitalismo e dell'imperialismo. È pericoloso credere che la guerra è follia Johnson fa i conti e dimostra che, per gli USA, la guerra è necessità economica».

## I veri nodi del processo Tandoy

# La DC di Agrigento è divisa in correnti o in cosche mafiose?

Dietro l'assassinio del poliziotto la realtà affiora nelle contrastanti posizioni degli stessi difensori — Per adesso in gabbia stanno le ultime ruote del carro

Dal nostro inviato

LECCE, 25.

«Ma insomma — mi chiede a bruciapelo un avvocato pugliese che segue, con distaccata curiosità professionale, gli sviluppi del processo per l'assassinio del commissario Tandoy — ma insomma ad Agrigento la Dc è divisa in correnti o in cosche mafiose?».

sostituto procuratore generale Fici) che non cade nella trappola del delitto passionale con cui gli avversari d.c. dei d.c. La Loggia volevano liquidare un clan potente e pericoloso. E che, ad un tratto, si vede strappare dalle mani l'inchiesta sul delitto Tandoy «per un ordine ministeriale» giunto proprio nel momento in cui da Librici e da Di Carlo il magistrato sta risalendo a quelli che egli definisce «gli ispiratori almeno psicologici» dell'assassinio, e cioè ai mandanti di serie A. C'è un uomo — Tandoy, appunto — che una volta imparrata a suo agio la lezione per essersi permesso di incriminare due agrari come mandanti dell'assassinio di un comunista, si guarda bene dal

ricadere in «errore» e lascia impuntata la catena di sangue che decima le fazioni d.c. di Agrigento, l'una contro l'altra armate. Ora il dubbio sulla reale natura della Dc (di Agrigento soltanto?) è tanto grosso che l'ingenuo avvocato pugliese non sa più tenerlo in corpo. Si sfoga, chiede, non crede, alla fine decide di rinviare il giudizio dopo l'interrogatorio degli imputati, che comincia lunedì. Sembra che tra i primi la Corte voglia ascoltare proprio il «professore» Di Carlo. Per questi il dubbio dell'avvocato è retorico, è già risolto in partenza. Giorgio Frasca Polara

## Processo d'appello ai Bebawi

# Tornano in Assise Claire e Joussef



Assolti per insufficienza di prove dalla Corte di assise di Roma, Claire Ghoibrial e Joussef Bebawi dovranno presentarsi venerdì prossimo, primo dicembre, davanti ai giudici dell'appello.

Sono entrambi accusati di aver ucciso l'industriale greco Farouk Chourbagi. La donna accusa il marito di aver

Muore il parà campione cadendo da un tetto

Spruzzatore anti-cane per i postini canadesi

PAU, 25. René Hennebicq, campione di Francia di paracadutismo per il 1967, è morto in un banale incidente. Aveva 36 anni. Era salito sul tetto della propria abitazione per riparare l'antenna della televisione ed è precipitato nel vuoto. L'incidente è accaduto oggi. Il campione di paracadutismo, nonostante che da poco fosse smesso di piovvere, è salito sul tetto a bordo sono stati salvati. Manca all'appello Paul Sachweh, di 31 anni.

OTTAWA, 25. I postini canadesi saranno dotati, entro breve tempo, di una speciale bombola spray per difendersi dai cani. Lo ha annunciato il ministro delle poste. Lo scorso anno 28 del 29 che si trovavano a bordo sono stati salvati. Manca all'appello Paul Sachweh, di 31 anni.

## in poche righe

A picco un mercantile HOEK VAN HOLLAND — Dopo l'attacco del mercantile della RDT «Stubbenkammer», di oltre mille tonnellate, è affondato in pochi minuti, 28 del 29 che si trovavano a bordo sono stati salvati. Manca all'appello Paul Sachweh, di 31 anni.

Punisce il capoclasse SAMBIASE (Catanzaro) — Antonio Mercurio, 11 anni, ha colpito con un temperino il suo capoclasse Pasquale Mendicino, pure di 11 anni, per essere stato segnalato alla maestra fra i cattivi. Il Mendicino guarirà in 8 giorni. Antonio Mercurio nega e dice di aver colpito il compagno con un pennino.

Dischi volanti a Zagabria BELGRADO — Dischi volanti anche in Jugoslavia. Lo ha detto il giovane astronomo dilettante Damir Gradich che ne ha fotografati tre nel cielo di Zagabria. Le foto sono state pubblicate in prima pagina da un giornale locale.

Sigarette nell'olio ROMA — Hanno aperto il rubinetto del grosso serbatoio ed è uscito olio di semi. È stata la risposta di Gaetano Bonazzi e Caterina Fierro ai finanziati che avevano fermato il loro caricatore. Un controllo ha permesso, però, di scoprire un doppio fondo con un quintale di sigarette di contrabbando.

Diamanti nel metro Diamanti e pietre preziose per seicentomila franchi (75 milioni di lire) sono stati rubati da un borsaiolo, alla signora Elise Kessler che stava viaggiando nella metropolitana. I preziosi provenivano dall'India ed erano custoditi in un pacchetto.

Maestrina tra i lebbrosi GENOVA — Lucia Todeschini, una giovane maestrina comasca, ha deciso: dopo aver frequentato un apposito corso partirà il 4 dicembre prossimo per il Camerun, dove curerà i lebbrosi.